

Senza pubblico non si fa teatro

Dal giorno 22 al 28 del marzo scorso ha avuto luogo a Parma, come di consueto da alcuni anni a questa parte, il "Festival internazionale dei teatri universitari", con la partecipazione dei più noti e preparati complessi artistici, italiani ed europei: il "Théâtre antique de la Sorbonne", il "Teatro Universitario di Parma", quello di "Cà Foscari", quello di Barcellona, di Erlangen e di Bruxelles. La manifestazione ha ottenuto un lusinghiero successo di pubblico e non, invece, di stampa. Infatti, i quotidiani e le riviste di importanza nazionale sembrano aver trascurato, per non dire dimenticato, di parlarne; pare ai critici che il cosiddetto teatro universitario non rechi alcuna utile innovazione, né per quel che riguarda la teorica né la pratica della scena; che non sia da considerarsi altro che una copia, più o meno bene realizzata, di un teatro professionistico, con in più una marcata intenzione o ambizione culturale (i testi programmati quest'anno, ad esempio, sono senz'altro, diremo, scolastici) e con in meno un efficiente apparato artigianale (cioè attori non professionisti, quadro comando dello spettacolo composto da dilettanti, esperienza di palcoscenico spiccatamente manualistica, ecc.).

Non è certo qui il luogo né il momento di addentrarci a discutere questo problema, che data oramai da lungo tempo, di ordine eminentemente interno, pratico, oseremmo dire, economico: non si tratta, in verità, che della antica polemica fra il teatro professionistico da una parte e quello dilettantistico dall'altra.

Pur tuttavia ci sembra cosa doverosa spèndere una parola in favore di questo teatro di studenti e, quindi, di giovani, segnalandone l'importanza, sia pure di riflesso, che esso acquista se lo si pone in relazione col teatro in generale. Diremo meglio: è chiaro che il teatro universitario può esser valido soltanto nella misura in cui, facendo leva sulla gioventù studiosa, può ottenere una rifioritura della nostra scena di prosa attraverso l'essenziale apporto di un nuovo e più vero pubblico.

E' dunque sempre auspicabile la nascita di un teatro universitario purché questo viva in funzione della rinascita del teatro; in altre parole, la formazione di un teatro universitario rappresenta un tentativo di superare la crisi profonda della scena nazionale e internazionale, crisi da tutti palesemente conosciuta e continuamente denunciata.

Dicevamo, più sopra, dell'importanza che il pubblico ha riguardo al teatro in genere. Con chiarezza e precisione terminologica parlava un noto critico, quando il suo discorso, in una remota occasione, veniva a cadere su ciò che egli definiva, con una frase che ha sapore di slogan pubblicitario, un « pubblico da inventare »: cioè, se andiamo a postillare intorno al significato della parola « inventare », ci pare di comprendere come da quel critico venisse espressa l'urgenza, la necessità di ideare, scoprire e organizzare un nuovo pubblico.

Noi pure richiediamo la « creazione » — la parola è ancor più audace — di un pubblico nuovo il quale, finalmente libero dal vieto tradizionalismo e dall'inutile conformismo di quello d'oggi (che al teatro giunge, privo di alcuna disponibilità morale, soltanto, il più del-

le volte, per vanitosa schiccheria o per esibizione intellettualistica; e che a teatro rimane, per quelle due o tre ore stabilite, passivo ed inerte), si autopropone, promuova ed attui in se stesso una partecipazione viva efficace determinante nei riguardi di ciò che accade sulla scena: poiché senza pubblico non si fa teatro; l'al di là del sipario non può assolutamente fare a meno dell'al di qua, ovvero del pubblico; finzione e realtà devono condurre una stessa vita.

Appare chiaro, ad ogni modo, che per l'invenzione di un nuovo pubblico occorre anche la scoperta e la realizzazione di un nuovo teatro, intendendo come teatro non soltanto un testo, ma quel complesso di fatti d'arte che vengono a svolgersi sulla scena durante la rappresentazione.

E' inoltre altresì palese che un'invenzione ha come antefatti necessari dapprima la ricerca di un materiale, poi l'adeguata e intelligente cernita degli elementi catalizzatori, infine l'esperimento che, ripetuto più volte, darà finalmente la formula. Applicando l'esempio al nostro argomento, sembrerà a noi cosa giusta affermare che tale ricerca, tale cernita, tale esperimento non possono avvenire, oggi, che nelle università.

Da queste brevi parole si comprende come urgentemente deve richiedersi una efficiente organizzazione teatrale universitaria la quale, pur fruendo di tutti gli apporti che ad essa possano venire dai palcoscenici professionistici o dagli studi, sia formata da studenti e rivolta agli studenti, faccia ripetuta prova di tali esperimenti e abbia il coraggio di porli di fronte ad una critica autorizzata che ne confermi la validità sul piano dell'arte. Organizzazione universitaria che

non solo inventi un pubblico ma, fatto ugualmente decisivo, crei un teatro: teatro nuovo per pubblico nuovo e viceversa. I due termini sono complementari.

Solo questa a noi sembra la via attraverso la quale la coscienza teatrale del popolo italiano — quello che sarà formato e diretto dai giovani di oggi — possa esser così ravvivata da rendere possibile al teatro di risalire la china in cui esso è precipitato.

Conferenze, centri studi, pubblicazioni e recensioni, tesi di laurea sull'arte drammatica, per quanto indispensabili all'economia di un teatro universitario, servono soltanto a portare al teatro una voce, non a creare una coralità, un pubblico nuovo, un nuovo teatro: questi vengono a vita solo quando, dopo l'apertura del sipario, dalle nove a mezzanotte, il personaggio nasce, vive e muore.

J. C.



6^o ASSOCIAZIONE UNIVERSITARIA PARMENSE
FESTIVAL INTERNAZIONALE
DEL TEATRO UNIVERSITARIO

Organizzato con la partecipazione dell' E. P. T. di Parma

PARMA - TEATRO REGIO - 22-28 MARZO 1959